

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XIV, No. 2 (2023)

Territori capacitanti: nuovi percorsi per affrontare i rischi sociali derivanti da stressor ambientali

Guglielmo Accardo

*Online Journal of the "Sciences for Peace"
Interdisciplinary Centre - University of Pisa*



This paper has been refereed through a double-blind peer review

Received: 4 March 2024.

Accepted: 31 July 2024.

To cite this article:

Accardo, G. (2023), "Territori capacitanti: nuovi percorsi per affrontare i rischi sociali derivanti da stressor ambientali", *Scienza e Pace*, XIV, 2, pp. 73-104.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Territori capacitanti: nuovi percorsi per affrontare i rischi sociali derivanti da stressor ambientali

Guglielmo Accardo*

Abstract

Il presente lavoro presenta un'analisi delle interconnessioni tra rischi economici, sociali e ambientali e individua "percorsi capacitanti", al fine di anticipare, affrontare, gestire, recuperare e adattarsi alle ripercussioni avverse derivanti da rischi ambientali. Per individuare percorsi capacitanti, è stato adottato un approccio metodologico basato sullo studio di caso, concentrando l'attenzione sulle specificità della regione Emilia-Romagna, scelta a seguito del rischio ambientale reso evidente dall'alluvione del maggio 2023. La metodologia integra l'analisi di dati statistici secondari con cinque interviste semi-strutturate condotte con informatori qualificati. Ciò ha consentito di esplorare in profondità i rischi economici, sociali e ambientali, nonché le risorse di cui dispongono individui e comunità. L'analisi delle testimonianze ha messo in luce il ruolo fondamentale della partecipazione attiva attraverso gruppi organizzati nell'incremento delle capacità sociali per contrastare i rischi provenienti da eventi climatici estremi. I comitati cittadini presi in esame non solo forniscono un supporto immediato e tangibile di varia natura, ma svolgono anche una funzione cruciale nella riaffermazione della coesione sociale in periodi di crisi.

Parole chiave: Rischi sociali, vulnerabilità sociale, capacità sociale, valutazione dell'impatto sociale.

Abstract

The present work consists of an analysis of the interconnections between economic, social, and environmental risks, identifying capacitating pathways to anticipate, address, manage, recover from, and adapt to adverse repercussions resulting from environmental risks. To identify capacitating pathways, a methodological approach based on a case study has been adopted, focusing on the specificities of the Emilia-Romagna region, chosen due to the environmental

* Laureato magistrale in Sociologia e management dei servizi sociali, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa. E-mail: guglielmo.accardo@gmail.com

risk of the May 2023 flood. The methodology integrates the analysis of secondary statistical data with five semi-structured interviews conducted with qualified informants. This allows for an in-depth exploration of economic, social, and environmental risks, as well as the resources available to individuals and communities. The analysis of testimonies has highlighted the fundamental role of active participation through organized groups in increasing social capacities to counter risks from extreme weather events. The examined citizen committees not only provide immediate and tangible support but also play a crucial role in reaffirming social cohesion during periods of crisis.

Keywords: Social risks, social vulnerability, social capacity, public policy assessment.

Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni, l'Europa ha affrontato con crescente intensità e frequenza eventi meteorologici estremi, tra cui inondazioni, siccità, innalzamento del livello del mare e perdita di biodiversità (IPCC, 2014). In linea con la situazione generale in Europa, anche l'Italia ha subito un numero considerevole di fenomeni meteorologici estremi. Secondo Legambiente (2022), tra il 2010 e il 31 ottobre 2022, in totale, 1.503 eventi, di cui 529 allagamenti causati da intense precipitazioni, hanno colpito 780 comuni e causato 279 vittime. Questi fenomeni, oltre a mettere a rischio la vita e le attività umane, minacciando gli agglomerati urbani e le zone produttive, i canali di trasporto, le reti di fornitura e altre infrastrutture vitali (Bianchizza, 2011).

In risposta a queste sfide, oltre a rafforzare le capacità contro i rischi socio-economici, appare cruciale sviluppare capacità sociali per anticipare, gestire e recuperare dagli impatti dei rischi ambientali, al fine di ridurre la vulnerabilità complessiva (O'Brien, Sygna, 2013). Pertanto, appare sempre più essenziale per le società europee adottare un approccio multidimensionale per contrastare efficacemente i rischi sociali connessi a questi fenomeni. Conseguentemente, la domanda guida che orienta questa ricerca si pone come segue: quali approcci promuovono lo sviluppo di territori capacitanti di fronte ai rischi di natura ambientale?

Al fine di rispondere alla domanda di ricerca, verrà adottato un approccio metodologico centrato sullo studio di caso (Yin, R. K., 2018). Tale approccio, incentrato sull'esame minuzioso di uno o pochi casi selezionati, consente di immergersi nei dettagli di fenomeni complessi nel loro ambiente naturale (Creswell, J. W., 2013). Nello specifico contesto individuato, l'impiego dello studio di caso come metodologia di ricerca permette di approfondire la comprensione di come le comunità di Faenza, Forlì e Cesena, scelte per rappresentare un quadro più ampio dell'Emilia-Romagna, abbiano affrontato e reagito ai rischi ambientali legati all'alluvione di maggio 2023. Al tempo stesso, ogni comunità, con le proprie caratteristiche territoriali, sfide di governance e modi unici di rispondere ai rischi ambientali, costituisce un caso studio individuale.

Ancora più in dettaglio, verranno forniti dati statistici secondari per rappresentare i rischi socio-economici e ambientali specifici dell'Emilia-Romagna, al fine di analizzare gli impatti dei rischi sociali attraverso metriche tassonomiche che interagiscono con i tre fondamentali pilastri dello sviluppo sostenibile: dimensioni sociale, economica e ambientale. Questi dati saranno poi arricchiti attraverso interviste semi-strutturate con informatori qualificati, valorizzando le loro conoscenze ed esperienze.

L'integrazione delle prospettive di vari attori, grazie all'intervista semi-strutturata, può permettere di decifrare le complesse reti di variabili contestuali e temporali che influenzano la vulnerabilità degli individui e delle comunità. Di conseguenza, l'obiettivo è di includere, oltre alle variabili strettamente connesse a condizioni socio-economiche e demografiche, anche le specifiche caratteristiche fisiche dell'ambiente, le esperienze passate degli individui, le risorse disponibili e una vasta gamma di altri fattori (Kuhlicke, 2010). Comprendere queste complesse interazioni può contribuire a identificare e analizzare "percorsi capacitanti", ovvero quelle strategie che rinforzano la capacità di individui e comunità di prendere decisioni efficaci e agire di fronte ai rischi sociali di natura ambientale.

Il panel dei partecipanti alle interviste è stato selezionato non solo per la loro conoscenza approfondita del tema e del contesto sociale, ma anche per il loro ruolo e la partecipazione nei comitati cittadini. Nei tre casi studio, questi comitati si sono

dimostrati fondamentali nel fornire e coordinare l'auto-mutuo aiuto comunitario per sostenere le comunità colpite.

Sulla base di queste considerazioni, sono stati individuati cinque comitati cittadini: due per il comune di Faenza, due per il comune di Forlì e uno per il comune di Cesena, coinvolgendo i rispettivi presidenti o le rispettive presidentesse. Questa scelta è stata dettata dalla necessità di identificare figure in grado di fornire informazioni altamente qualificate e pertinenti. La loro esperienza garantisce che le interviste possano esplorare in profondità le tematiche cruciali, mantenendo alta la qualità dei dati raccolti e concentrando l'attenzione sui contributi più significativi.

Sulla base dei dati raccolti, lo studio conclude fornendo raccomandazioni a policy-makers e stakeholder per la formulazione di un modello che supporti l'attivazione di cambiamenti strategici (*outcome*) e la generazione di impatti sociali positivi nelle comunità di riferimento. Nello specifico, l'articolo è strutturato come segue: il paragrafo 1 prepara la scena, passando in rassegna la letteratura sui rischi sociali; il paragrafo 2 mette in correlazione i rischi sociali con la vulnerabilità sociale e la capacità sociale, riassumendo lo stato dell'arte; il paragrafo 3 si concentra sui casi studio selezionati e sulla loro relativa analisi; infine, il paragrafo 4 conclude l'articolo, fornendo sintesi, considerazioni finali e possibili direzioni per ricerche future.

1. Rischi sociali e protezione dai loro effetti

Nel corso dei decenni, sono state sviluppate molteplici prospettive sul rischio tra cui l'analisi statistica, la tossicologia/epidemiologia, l'analisi probabilistica del rischio, l'economia del rischio, la psicologia del rischio e le teorie sociali del rischio (Renn, 1992). Conseguentemente, il concetto di rischio può variare notevolmente a seconda del contesto disciplinare.

L'evoluzione storica delle istituzioni sociopolitiche durante il XIX e il XX secolo può offrire un'importante prospettiva interpretativa sui rischi sociali. Questa evoluzione può essere vista come un progressivo adattamento di un sistema normativo

complesso, con l'esplicito obiettivo di trasferire i costi di protezione dai rischi dai gruppi più svantaggiati e vulnerabili a quelli più avvantaggiati e meno esposti alle conseguenze negative (Baldwin, 1990; Korpi & Palme, 1998) insiti nei processi di industrializzazione. Secondo questa concezione, il rischio può dunque essere compreso non solo come un evento isolato che colpisce un individuo, ma come un fenomeno più ampio che ha la capacità di esporre intere categorie sociali alla vulnerabilità (Beck, 1992), affrontata tramite l'applicazione di norme di compensazione ed evitamento.

Seguendo l'evoluzione storica delle istituzioni sociopolitiche, è dunque possibile ottenere intuizioni sia analitiche sia empiriche fondamentali per comprendere le considerevoli ristrutturazioni nella mappatura dei rischi sociali causate dalle significative trasformazioni socio-economiche, segnate dalla transizione da una società prevalentemente agricola a un contesto industriale e, successivamente, da un contesto industriale a uno post-industriale (Bonoli, 2006).

Se, ad esempio, nel 1800 l'85% della popolazione mondiale viveva in stato di povertà estrema, accompagnato da una generale insufficienza di approvvigionamento alimentare e un'aspettativa di vita media di circa 30 anni (Roser & Ortiz-Ospina, 2013), oggi l'aspettativa di vita media è salita a circa 72 anni, e non esistono paesi in cui sia inferiore ai 50 anni (World Health Organization, 2021). In parallelo a questi sviluppi, c'è stato un notevole aumento nell'accesso ai beni di consumo. Prodotti un tempo riservati solo a pochi, sono ora diventati sempre più accessibili a milioni di persone. Ciò ha generato un aumento netto del tenore di vita, misurato in termini di reddito pro capite, che è aumentato in modo significativo a livello globale nel corso degli ultimi due secoli (Piketty, 2014).

Questi fenomeni, specialmente nelle nazioni occidentali, sono strettamente correlati allo sviluppo e al finanziamento dei sistemi di welfare, ossia l'insieme delle politiche di intervento statale per il perseguimento del benessere dei cittadini (Ranci, 2015). Attraverso varie modalità di redistribuzione della ricchezza, i moderni Stati nazione hanno creato le condizioni per migliorare la qualità della vita dei cittadini e ridurre le disuguaglianze socio-economiche. Questo processo ha generato una mobilità

sociale di vasta scala, influenzando profondamente la struttura e la dinamica delle società contemporanee (Esping-Andersen, 1990). Dunque, da questa prospettiva, i sistemi di welfare possono essere interpretati come meccanismi per la formulazione di regole e normative specifiche, finalizzate a strutturare le dinamiche sociali e a fornire alle persone gli strumenti necessari per perseguire obiettivi altrimenti inaccessibili (Baldwin, 1990; Korpi & Palme, 1998). Pertanto, questi sistemi sono in grado di offrire non solo sicurezza economica, ma anche di sostenere l'accesso a risorse, opportunità e strutture che consentano agli individui di sviluppare le proprie capacità sociali.

Pertanto, al di fuori di ogni ragionevole dubbio, i continui interventi dei policy-makers contro i nascenti rischi sociali, dal XIX secolo in poi, hanno portato prosperità a centinaia di milioni di persone, alimentando la pace sociale nella maggior parte delle economie occidentali. Allo stesso tempo, con l'avvento del XX secolo, sebbene siano stati registrati notevoli progressi in diversi ambiti della condizione umana, si sono manifestati nuovi rischi sociali. Tra questi, si osserva un'incrementata instabilità nelle relazioni matrimoniali e l'insorgere di nuove modalità di coabitazione familiare, che spesso sono state trascurate nell'accesso ai servizi forniti dallo Stato sociale e ai diritti civili, dando luogo a fenomeni di marginalizzazione. Contemporaneamente, si sono intensificate le tensioni nei tradizionali legami comunitari e di vicinato, che usualmente costituivano un sostegno nelle situazioni di bisogno, amplificate da processi accentuati di urbanizzazione e da migrazioni. Infine, il mercato del lavoro è stato costantemente sollecitato da processi di ristrutturazione e dall'internazionalizzazione della produzione, rendendo sempre più incerte e precarie le carriere lavorative (Saraceno, 2003).

A questi rischi sociali di natura socio-economica si intersecano e sovrappongono i rischi sociali di natura ambientale, derivanti dagli impatti diversificati dei cambiamenti climatici, dall'alterazione e dall'inquinamento degli habitat e della biodiversità, dall'impoverimento dei suoli e delle risorse naturali, dall'incremento dei costi delle fonti energetiche e dei beni di consumo, dalla declinazione e dalla trasformazione di determinati settori produttivi, dalle mutate opportunità lavorative condizionate dalle trasformazioni dei settori produttivi, oltre ai limite delle politiche sociali nell'includere, sostenere e accompagnare le persone coinvolte in tali processi (Gough, 2017).

Malgrado gli interventi di protezione forniti dagli Stati sociali occidentali contro l'influenza corrosiva delle vulnerabilità socio-economiche, le disuguaglianze ambientali potrebbero essere tanto fondamentali, considerando la loro capacità nel trasformarsi in persistenti vulnerabilità sociali, quanto trascurate dai sistemi di protezione (Laurent, 2015). Sulla base di tali considerazioni, per affrontare efficacemente le sfide attuali e future, diventa indispensabile un approccio integrato che unisca l'analisi delle politiche sociali e ambientali, contemplando al contempo le questioni economiche e affrontando i trade-off tra sicurezza sociale, protezione ambientale e benessere economico (Fischer et al., 2019).

Questo approccio integrato e complesso assume un'importanza particolare quando l'obiettivo è l'attuazione di uno "sviluppo sostenibile" effettivo, un concetto che ha acquisito sempre più rilevanza nei discorsi politici degli ultimi decenni. Questo concetto identifica esplicitamente le tre dimensioni fondamentali dell'attuale panorama politico-economico-ambientale nelle sue "aree di importanza critica", che includono persone, pianeta e prosperità (Nazioni Unite, 2015), i tre pilastri dello sviluppo sostenibile come delineato nella Dichiarazione di Rio (United Nations, 1992).

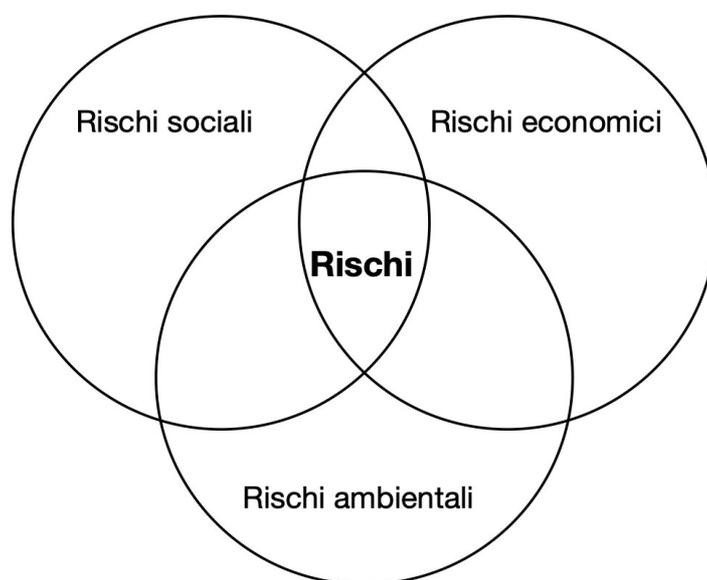


Figura 1: Analisi degli impatti dei rischi sociali attraverso metriche tassonomiche che integrino i tre fondamentali pilastri dello sviluppo sostenibile

In breve, è fondamentale che la definizione e l'analisi degli impatti dei rischi sociali siano effettuate attraverso metriche tassonomiche che integrino i tre fondamentali pilastri dello sviluppo sostenibile: le dimensioni sociale, economica e ambientale. Tale evoluzione teorica pone una nuova sfida agli studiosi delle scienze sociali: riscoprire l'immaginazione sociologica per esplorare l'interconnessione sistemica dei rischi sociali e valutare le relative conseguenze in termini di vulnerabilità sociale.

2. Vulnerabilità e potenziamento di capacità sociali

Il concetto di vulnerabilità, similmente a quello dei rischi, è ampiamente riconosciuto sia all'interno della comunità scientifica sia nel campo delle politiche pubbliche. Allo stesso tempo, come nel caso dei rischi, diverse discipline hanno sviluppato le proprie definizioni e visioni pre-analitiche del significato di vulnerabilità.

La vastità di interpretazioni e applicazioni ha condotto a una certa ambiguità nella definizione scientifica del termine (Fekete & Birkmann, 2010). Nonostante queste sfide, nell'ambito delle indagini sui rischi sociali, possiamo definire la vulnerabilità sociale come l'insieme delle caratteristiche di una persona, gruppo, organizzazione, comunità, sistema in relazione alla capacità di anticipare, assorbire, riprendersi dall'impatto o dalla minaccia di un rischio (Blaikie, 1994). Di conseguenza, la vulnerabilità sociale viene comunemente identificata con le disuguaglianze manifestate in un contesto di stressor esterno (O'Keefe et al. 1976; Susman et al. 1983), ossia in relazione a un rischio sociale potenzialmente dannoso.

Le ricerche empiriche orientate da questa prospettiva tendono a esplorare la variazione nelle capacità dei diversi gruppi di anticipare e riprendersi dopo un evento critico (Tapsell et al. 1999; Fielding e Burningham 2005; Green et al. 2007). Pertanto, la presenza o l'assenza di tali capacità ha il potenziale di influenzare la vulnerabilità sociale di una comunità o di un individuo (Chambers, 1989) e, di conseguenza, il concetto di capacità, e tutto ciò che ne discende, si interseca a spirale con quello di vulnerabilità, che assume un'importanza cruciale in quanto aiuta a migliorare la comprensione di quali competenze siano presenti o mancanti in relazione ai rischi da affrontare (Folke et al., 2002). Di conseguenza, il potenziamento delle capacità

sociali è un concetto che descrive il processo di (ri)scoperta, miglioramento e sviluppo delle capacità (Kuhlicke & Steinführer, 2010).

Sebbene la concezione contemporanea del potenziamento delle capacità tragga le sue radici dalla “Teologia della Liberazione” emersa in America Latina negli anni '70 e '80 (Eade, 2005), la sua risonanza globale si è manifestata con maggiore forza all'interno dei dibattiti sullo sviluppo sostenibile. In questo quadro, l'accento venne posto sulla creazione di capacità “dedicate alla stesura di piani e strategie a supporto dello sviluppo sostenibile” (McGinty, 2003, 5) e, di conseguenza, questo approccio ha presupposto una forma d'intervento con una forte connotazione politica (Craig, 2007).

Un'importante dimensione del dibattito sul potenziamento delle capacità è fornita dalla teoria della “capacitazione” proposta dal premio Nobel per l'Economia Amartya Sen. Tale teoria offre una prospettiva innovativa sullo sviluppo umano incentrata sulla libertà delle persone di scegliere e vivere le vite che ritengono di valore. Di conseguenza, piuttosto che vedere lo sviluppo semplicemente in termini di crescita del reddito o di produzione economica, Sen identifica l'espansione delle “capacità” delle persone in riferimento alla loro possibilità reali di fare e di essere ciò che hanno ragione di valorizzare nella loro vita. Sulla base di tali considerazioni, secondo la teoria della “capacitazione”, il compito di uno Stato sociale è quello di adottare norme e promuovere politiche capaci di incrementare le reali opportunità per gli individui di fare e di essere ciò che ritengono sia di valore nella loro vita (Sen, 1999).

Nel corso degli ultimi decenni sono emersi anche altri approcci che, specialmente nei paesi in via di sviluppo, hanno portato a una visione più ampia del potenziamento delle capacità. Questi approcci sottolineano una partecipazione più attiva e profonda, incentrata sulle risorse e competenze interne delle comunità, piuttosto che su aiuti esterni. Ciò ha permesso di spostare l'attenzione verso l'incoraggiamento di processi in linea con l'approccio dell’“auto-aiuto comunitario” (Christenson e Robinson, 1980). È dunque possibile identificare due correnti principali all'interno della letteratura sul potenziamento delle capacità: a) approcci top-down, che si basano sulla fornitura di risorse e supporto esterni, tramite l'elaborazione di norme e regole specifiche emanati da enti del settore pubblico, come governi, ministeri e agenzie di pianificazione e

(Peters, 2011); b) approcci bottom-up, che danno priorità all'*empowerment* interno e alla valorizzazione delle risorse endogene. In pratica, si tratta di “ampliare la percezione di sé e le competenze necessarie per contestare e influenzare le strutture di potere sia a livello locale che più ampio” (Pelling, 2007, p. 375).

Basandoci sulle riflessioni di questo capitolo, possiamo dunque concepire la capacità sociale come l'abilità, strettamente contestualizzata, di prendere decisioni e agire in modo efficace in specifiche circostanze, con l'obiettivo di anticipare, rispondere, gestire, recuperare o adattarsi di fronte alle conseguenze avverse di uno stressor esterno. Al di là delle semplici risorse finanziarie o materiali, le capacità sociali riguardano la comprensione, l'esperienza, le reti sociali e altre forme di capitale sociale che possono aiutare gli individui, le comunità e le organizzazioni a far fronte ai rischi (Adger, 2003).

In quest'ottica, sebbene non esistano linee guida univoche da parte della comunità internazionale per la creazione di indicatori o sistemi di indicatori specifici sulla valutazione della vulnerabilità, appare fondamentale tener conto delle specifiche caratteristiche fisiche dell'ambiente, delle esperienze pregresse, delle risorse disponibili e di numerosi elementi come il sapere locale, la cultura, le tradizioni, i valori e le abitudini, che influenzano la formazione delle capacità sociali e che sono difficilmente rilevabili attraverso dati statistici (Kuhlicke, 2010).

Il rischio è che, basandosi troppo sugli indicatori quantitativi, si possa perdere di vista la diversità e la complessità delle esperienze delle persone e delle comunità, che possono avere risorse e capacità di resistenza non immediatamente visibili (Buckle et al., 2000). Difatti, mentre gruppi come donne, bambini, anziani e persone con disabilità sono spesso identificati come più vulnerabili, classificare queste categorie come universalmente vulnerabili può produrre una serie di errori di interpretazione. Non tutti gli individui all'interno di una categoria specifica sperimentano la vulnerabilità allo stesso modo o allo stesso grado (Enarson & Morrow, 1998) poiché, ad esempio, non tutti gli anziani sono ugualmente vulnerabili. In breve, questi dati non possono facilmente catturare la “*situativeness* della vulnerabilità”, cioè il modo peculiare con cui singole persone vivono e interpretano la loro vulnerabilità in contesti specifici (Wisner, 2013).

3. Vulnerabilità e capacitazione nella riduzione del rischio ambientale: tre casi studio

In linea con l'approccio metodologico adottato, nel presente paragrafo verranno inizialmente descritti dati statistici secondari per delineare i rischi socio-economici e ambientali specifici dell'Emilia-Romagna. Questi dati verranno poi integrati e arricchiti attraverso l'uso di cinque interviste semi-strutturate con informatori qualificati della comunità di Faenza, Forlì e Cesena.

L'approccio dell'intervista semi-strutturata si rivela particolarmente efficace nella ricerca sociale, poiché unisce l'elemento della conversazione aperta alla presenza di domande specifiche. Questo tipo di intervista offre al ricercatore o alla ricercatrice la possibilità di iniziare da un insieme di domande o temi prestabiliti, pur conservando la flessibilità di approfondire o deviare dal percorso iniziale a seconda delle risposte dell'intervistato/a. Il risultato è una raccolta di dati più completa e variegata, che riflette in modo accurato la diversità delle percezioni e delle esperienze personali. La semi-strutturazione delle interviste si dimostra, inoltre, particolarmente efficace nell'identificare ed esplorare tematiche emergenti durante la conversazione, offrendo una maggiore adattabilità rispetto agli approcci più rigidi delle interviste strutturate (Bryman, A., 2012).

Per assicurare l'anonimato e al contempo garantire l'affidabilità dei dati, gli intervistati sono stati identificati tramite un codice numerico. Nella pagina seguente vengono descritte le loro caratteristiche anagrafiche e professionali.

3.1 *Rischi socio-economici*

Recentemente, l'ISTAT ha pubblicato le sue ultime stime relative all'indicatore di rischio di povertà ed esclusione sociale, tenendo in considerazione gli anni 2021 e 2022. Tale indicatore si basa sulla sintesi di tre indicatori fondamentali, ossia il rischio di povertà monetaria, la grave deprivazione materiale e sociale, e la bassa intensità di lavoro. L'obiettivo principale di questa indagine mira a identificare e quantificare i principali fattori di rischio associati alla povertà e all'esclusione sociale.

Intervistato	Genere	Etnia	Età	Residenza	Colpito dall'alluvione	Danni all'abitazione	Occupazione	Intervista condotta a	Mese e anno dell'intervista
N° 1	Uomo	Bianco	56-65	Faenza	Sì	Sì	Lavora per il comune di Forlì nel settore della protezione civile, Presidente di un comitato cittadino di	Faenza	Agosto 2023
N° 2	Donna	Bianca	56-65	Forlì	Sì	Sì	Presidentessa di uno dei comitati cittadini nati a Forlì dopo l'evento	Forlì	Agosto 2023
N° 3	Uomo	Bianco	56-65	Faenza	Sì	Sì	Lavorava per il comune di Faenza nel settore della protezione civile, Presidente di un comitato cittadino di	Forlì	Agosto 2023
N° 4	Uomo	Bianco	56-65	Forlì	Sì	Sì	Anonimo sulla professione, Presidente di un comitato cittadino di Forlì	Forlì	Agosto 2023
N° 5	Uomo	Bianco	46-45	Cesena	Sì	Sì	Imprenditore, Presidente del comitato cittadino di Cesena	Cesena	Agosto 2023

Di conseguenza, la ricerca si concentra non solo sulla vulnerabilità economica, ma anche su quella sociale, analizzando vari aspetti della vita quotidiana e delle relazioni interpersonali. Questi rischi, se non affrontati, possono generare e cristallizzare ulteriormente condizioni di vulnerabilità, sia per i singoli individui sia per intere comunità.

Un elemento distintivo di questa indagine è la capacità di fornire dati disaggregati a livello regionale. Questo, di fatto, permette di analizzare i rischi socio-economici specifici della regione Emilia-Romagna e, allo stesso tempo, compararli ad altri contesti regionali e alla media nazionale.

Nel 2022, in Emilia-Romagna, l'analisi stima che il 9,6% della popolazione, equivalente a circa 425.000 individui, sia a rischio di povertà o esclusione sociale. Questo rappresenta una netta riduzione rispetto al 2021, quando l'indicatore si collocava all'11,2%, e circa 500.000 residenti erano considerati a rischio. Difatti, tra il 2021 e il 2022, vi è stata una diminuzione notevole dell'indicatore di 1,6 punti percentuali nel contesto regionale emiliano-romagnolo. Questa riduzione complessiva dell'indicatore può essere ricondotta principalmente a due fattori: una marcata diminuzione del rischio di povertà, che si attesta a -2,3 punti percentuali, e un calo della bassa intensità di lavoro, di -0,9 punti percentuali. Tali miglioramenti sono probabilmente legati alla ripresa economica post-pandemica, che ha portato a un aumento dell'occupazione e, di conseguenza, dei redditi familiari.

È dunque plausibile che la conclusione della pandemia abbia agito come un catalizzatore per queste dinamiche positive. La ripresa economica post-COVID-19 ha potuto incentivare gli investimenti, stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro, contribuendo così all'aumento dei redditi. Inoltre, le misure di sostegno economico implementate durante la pandemia potrebbero aver fornito una base da cui individui, famiglie e imprese sono state in grado di recuperare e prosperare.

Comparando il contesto emiliano-romagnolo ad altri contesti regionali, nel 2022 l'Emilia-Romagna si dimostra particolarmente resiliente. L'indicatore regionale è, infatti, inferiore di 3 punti percentuali rispetto alla media del Nord-est (la sua ripartizione nazionale geografica di riferimento che include, oltre all'Emilia-Romagna,

il Friuli-Venezia Giulia, il Trentino-Alto Adige e il Veneto), che presenta il 12,6%.

Ancora più marcato è il divario tra l'Emilia-Romagna e la media nazionale: mentre nella regione solo circa 1 persona su 10 è a rischio, a livello nazionale quasi 1 individuo su 4 (24,4%), ovvero circa 14,4 milioni di persone, vive in una condizione di potenziale povertà o esclusione sociale. In breve, in termini di classifica nazionale, nel 2022 l'Emilia-Romagna si posiziona come la seconda regione italiana con il minor rischio di povertà o esclusione sociale, preceduta soltanto dalla Valle d'Aosta, che presenta un indice dell'8,6%.

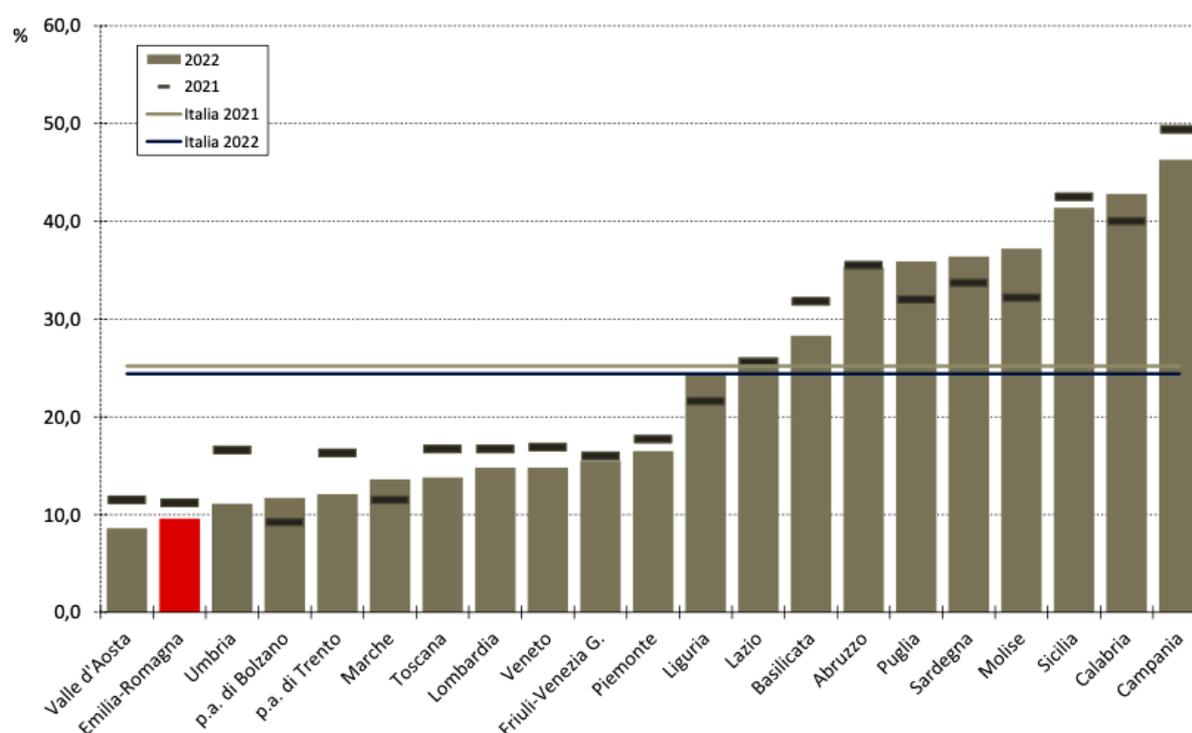


Figura 2: Rischio di povertà o esclusione sociale per regione e in Italia. Anni 2021 e 2022 (valori percentuali). Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

3.2 Rischi ambientali (alluvione di maggio 2023)

Se da un punto di vista socio-economico l'Emilia-Romagna si posiziona come la seconda regione più virtuosa in Italia, la situazione riguardante i rischi ambientali presenta una realtà più complessa. Difatti, dal 2010 al 2022, si contano 111 eventi climatici estremi, la quinta regione più colpita, preceduta gerarchicamente da Abruzzo, Basilicata, Calabria e Campania. Alluvioni, piogge intense, trombe d'aria e ondate di calore, che stanno diventando sempre più frequenti e intense, stanno

causando significative conseguenze sull'ambiente, sulla vita umana e sul settore produttivo, con la perdita di vite e danni materiali ingenti (Legambiente, 2022).

L'alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna nel maggio 2023 è stata una manifestazione delle frequenti piogge estreme che hanno interessato la regione. Questo evento alluvionale è stato causato da una serie di fenomeni meteorologici e geologici scatenati da un fronte meteorologico occluso di origine atlantica, alimentato a sua volta da un ciclone mediterraneo. Questa situazione ha portato a piogge persistenti, allagamenti, straripamenti di fiumi e frane dal 2 al 17 maggio 2023 (Radighieri, 2023). Secondo l'Agenzia Regionale per la Prevenzione, l'Ambiente e l'Energia dell'Emilia-Romagna (ARPAE), 44 comuni dell'Emilia-Romagna sono stati colpiti, con particolare intensità nelle province di Ravenna (dove si trova la città di Faenza), Forlì-Cesena, Rimini, Bologna, Modena e Reggio Emilia. Le abbondanti precipitazioni hanno provocato l'esondazione di numerosi corsi d'acqua, tra cui i fiumi Lamone, Sillaro e Savio. Oltre alle inondazioni, sono stati registrati 250 episodi di dissesti e frane in 48 comuni.

A Faenza, una delle città più colpite dall'alluvione che ha interessato l'Emilia-Romagna, sono state 141 le persone sfollate, ospitate in due hotel messi a disposizione dal Comune. Inoltre, sono stati attivati 1492 Contributi di Autonoma Sistemazione (CAS), un sostegno economico per coloro che hanno dovuto lasciare le proprie abitazioni alluvionate e hanno trovato alloggio alternativo, come stabilito dal decreto firmato dal presidente della Regione Bonaccini il 28 maggio 2023 (Paolucci, 2023).

A Forlì, sono 930 le famiglie che hanno segnalato danni nell'arco di una settimana, dal 7 al 15 giugno, facendo richiesta del contributo di immediato sostegno. Inoltre, circa 1.000 nuclei familiari forlivesi, rimasti senza una casa almeno temporaneamente, hanno presentato la domanda per il "CAS". A queste famiglie si aggiungono 113 persone sfollate, attualmente alloggiate in strutture di accoglienza temporanee predisposte dal Comune, con 68 persone ospitate in hotel e 45 nelle case di riposo Zangheri e Orsi Mangelli, per via della loro maggiore fragilità. Inoltre, 303 famiglie, per un totale di 830 persone, hanno ricevuto pacchi alimentari e generi

di prima necessità nelle prime settimane dopo l'alluvione. In pochi giorni, sono stati distribuiti 481 pacchi di alimenti (ognuno per due persone), 462 pacchi per l'igiene personale e 458 pacchi con prodotti per l'igiene della casa (Campanella, 2023).

A Cesena, i danni causati dall'alluvione di maggio hanno raggiunto una stima complessiva di circa 57 milioni di euro. Questa cifra comprende 44 milioni di euro di danni al territorio, alle strade e alle infrastrutture, oltre a 13 milioni di euro di danni agli edifici e al verde pubblico, come calcolato dal Comune di Cesena. Il maltempo ha avuto un impatto significativo sull'intero territorio cittadino, provocando gravi danni sia ai privati sia alle imprese, nonché al patrimonio pubblico e alle infrastrutture stradali. Sono state registrate oltre 100 frane che hanno interessato 35 strade diverse, estendendosi dalla periferia ovest di Lizzano alla periferia est di Casale di Calisese, con una media di circa 2,5 frane per strada. La zona più colpita dai fenomeni franosi è stata quella di Santa Lucia/Roversano, dove si sono verificate 9 frane significative. Queste frane hanno reso necessari interventi di messa in sicurezza e ricostruzione, il cui costo è stimato in circa 5 milioni di euro (Morelli, 2023).

3.3 Analisi delle interviste

I casi studio presi in esame evidenziano come preesistenti disparità sociali possano influenzare, e in alcuni casi amplificare, gli effetti di calamità naturali. Problemi sociali radicati possono, in effetti, erodere la capacità di resistenza di comunità e individui di fronte a disastri (Adger et al, 2009). Questa problematica è stata sottolineata dall'intervistato N° 1: "In base alla mia esperienza, le persone più colpite sono quelle che già si trovavano in una posizione di svantaggio. Mi riferisco a individui che hanno attraversato periodi difficili, come separazioni o divorzi, oppure a famiglie che vivono già in condizioni di precarietà economica".

Dunque, gli eventi calamitosi, come le alluvioni, hanno il potere di cristallizzare e acuire vulnerabilità sociali preesistenti che, in condizioni normali, potrebbero rimanere meno evidenti (Smith, 2019). Sebbene tali eventi possano affliggere intere comunità, il loro impatto non è omogeneo e colpisce le persone in modi diversi a seconda delle loro specifiche circostanze. In particolare, la capacità di un individuo di

affrontare un disastro e recuperare è fortemente influenzata dalle sue risorse personali, economiche e sociali (Cutter et al., 2003).

Una delle vulnerabilità sociali più significative legate ai disastri naturali riguarda l'età: gli individui anziani potrebbero trovarsi particolarmente svantaggiati a seguito di un evento catastrofico. Questo non solo a causa delle potenziali restrizioni economiche o delle limitazioni fisiche, ma anche a causa dell'impatto emotivo e psicologico derivante dalla perdita di beni di valore sentimentale. Come ha osservato l'intervistata N° 2: "Nella mia esperienza, ho riscontrato che gli anziani risultano particolarmente suscettibili agli effetti devastanti di questa catastrofe. Molti hanno dovuto confrontarsi con perdite inestimabili, come i ricordi, che vanno al di là del mero valore materiale. Una donna di 83 anni mi ha confidato la difficoltà di dover sostituire oggetti che erano parte integrante della sua storia personale." Inoltre, come rilevato dall'intervistato N° 3: "Ci sono state persone anziane, forse non in piena lucidità, che hanno sottovalutato la gravità della situazione". Questo evidenzia la sfida di comunicare efficacemente il rischio a tutte e tutti, specialmente agli anziani, che potrebbero avere difficoltà nel comprendere o valutare il pericolo in modo adeguato. La letteratura esistente conferma questa sfida. Tuttavia, questa diminuzione nella percezione e nella risposta al rischio può essere mitigata o compensata da comunicazioni chiare, specifiche e mirate (Fischhoff et al. 1993).

Ancora più complessa si presenta la situazione per le persone straniere, che rappresentano un segmento particolarmente esposto all'interno della popolazione: oltre a dover superare barriere linguistiche, si trovano ad affrontare ostacoli burocratici e, in alcuni casi, discriminazioni. "Mi è stato riferito di alcuni casi in cui sono stati indotti a pagare per servizi burocratici che, in realtà, avrebbero dovuto essere erogati gratuitamente", ha rivelato l'intervistato N° 5.

Un'ulteriore vulnerabilità sociale legata ai disastri naturali riguarda la qualità e la sicurezza dell'abitazione. Le case mal costruite o scarsamente mantenute sono più vulnerabili ai danni, e le persone che risiedono in tali strutture, spesso appartenenti a fasce socio-economiche svantaggiate, affrontano rischi maggiori (Rañeses, 2021). Come ha evidenziato l'intervistato N° 4: "Le persone che vivono nelle case popolari

sono tra le più colpite, spesso a causa della scarsa manutenzione di tali strutture. La precarietà economica, combinata con la vulnerabilità abitativa, amplifica i rischi durante questi eventi.”

Tuttavia, le sfide post-disastro non sono confinate esclusivamente alle classi sociali svantaggiate. I proprietari di piccoli immobili, spesso privi di risorse e influenze significative all'interno della comunità, possono trovare difficoltà a ottenere risarcimenti o supporto adeguato per la ricostruzione. Allo stesso tempo, i danni strutturali, insieme alla percezione del rischio associata a una determinata zona, possono causare una forte diminuzione del valore delle proprietà, causando una perdita di capitale per i proprietari (Stone, 2006). Come ha rilevato l'intervistato N° 4: “Molte abitazioni hanno subito una riduzione del loro valore di mercato. Attualmente, il loro valore è sceso al 50% rispetto a prima, e spero che possa risalire al 70-80% nei prossimi tre anni.” Tali dinamiche del mercato immobiliare post-disastro possono avere ripercussioni a lungo termine su un'intera comunità, influenzando non solo il valore delle proprietà ma anche l'attrattività di un quartiere (Bolin & Kurtz, 2018).

Infine, mentre la svalutazione immobiliare rappresenta una perdita di capitale per i proprietari, l'osservazione fatta dall'intervistato N° 1, che ha riferito di “affittuari che, sapendo dell'alto numero di persone alla ricerca di una casa in affitto in attesa che la propria abitazione ritornasse agibile, hanno aumentato i prezzi del canone approfittando della situazione”, illustra come l'incremento degli affitti mette a dura prova i locatari, in particolare quelli con disponibilità di reddito limitate.

La vulnerabilità sociale può anche venire esacerbata dalla vulnerabilità istituzionale, ossia dall'incapacità delle organizzazioni e delle istituzioni preposte alla gestione del rischio nel prevenire, gestire e riprendersi da eventi catastrofici (Comfort et al., 2001; Wisner et al., 2004). L'intervistato N° 3 ha evidenziato con forza la situazione, affermando: “Molti enti, tra cui la Protezione Civile, sono sottodimensionati, il che si traduce in una significativa criticità durante le emergenze. Questo rappresenta una chiara debolezza delle nostre istituzioni. E chi paga il prezzo più salato? Le fasce più vulnerabili della popolazione.”

La percezione di disparità nell'assistenza causata dall'incapacità delle istituzioni durante situazioni di emergenza o di crisi può avere profonde ripercussioni sulla coesione sociale e sulla resilienza delle comunità (Adger, 2006), alterando la normale dinamica sociale e spingendo gli individui verso comportamenti competitivi, piuttosto che collaborativi (Barrett & Dannenberg, 2014; Peluso & Watts, 2001). L'intervistata N° 2 ha affermato: "Quando la situazione è diventata critica, come cittadini ci siamo ritrovati in una sorta di gara per ottenere i sacchi di sabbia. È stato come una corsa, dove ognuno cercava di accaparrarsi i sacchi." L'intervistato N° 1 ha definito tale dinamica come una "guerra tra poveri". Si tratta di una situazione in cui le persone, in presenza di risorse limitate, cercano di massimizzare il proprio beneficio personale, spesso a scapito degli altri (Kaplan & Grimaldi, 2017). Allo stesso tempo, le differenze percepite nell'assistenza possono intensificare sentimenti di vulnerabilità tra individui e gruppi, minando la fiducia nelle istituzioni e alimentando potenziali tensioni (Kasperson et al., 2003). L'intervistato N° 2 ha sottolineato: "Alcuni si lamentano di non aver ricevuto aiuti dalla protezione civile mentre altri sì, alimentando rancore e malcontento".

Più in generale i conflitti ambientali, che possono essere definiti come dispute o contese emergenti a causa di impatti negativi legati all'ambiente, spesso dovuti alla scarsità di risorse (Martinez-Alier et al., 2016), possono avere un ruolo cruciale, profondo e a lungo termine sulla coesione sociale e sulla resilienza delle comunità (Berkes & Ross, 2013).

3.3.1 *Percorsi capacitanti*

Analizzando e comparando i diversi casi studio, è emerso un fenomeno ricorrente: la nascita o il consolidamento di comitati cittadini, ossia gruppi organizzati di individui che si uniscono volontariamente per rappresentare gli interessi e le preoccupazioni della comunità, spesso in risposta a specifici eventi o problemi (Brulle & Pellow, 2006). Di conseguenza, l'esistenza e l'operatività dei comitati cittadini offre un'opportunità per comprendere come le comunità affrontino e si adattino a stressor esterno, orchestrando risposte partecipative e, attraverso queste, costruendo capacità sociali.

La capacità di una comunità di organizzarsi e reagire in modo coeso e solidale ha un impatto cruciale nella fase di recupero post-disastro (Norris et al., 2008). Un racconto esemplificativo proviene da uno dei comitati di Forlì. L'intervistato N° 4 ha affermato che: "se non avessimo agito immediatamente, la situazione sarebbe stata molto peggiore." Motivato dalla necessità, l'intervistato ha convertito strutture in gestione al comitato in un centro di raccolta e supporto: "Mi è venuto in mente il palazzetto dello sport... e ho deciso di trasformarlo nel punto di riferimento per tutta la comunità dopo l'alluvione".

A Faenza: "Dopo l'alluvione era già emersa la necessità di un Comitato. L'obiettivo iniziale era di ottenere il massimo rimborso per i danni subiti." Ma, al di là del loro ruolo rivendicativo, questi comitati hanno spesso offerto supporto socio-emotivo e logistico.

La lentezza o l'assenza di intervento da parte delle autorità ufficiali, evidenziata dall'affermazione "Nessuna autorità era ancora intervenuta, nonostante fossero passati tre giorni", ha reso cruciale l'iniziativa della comunità. Le iniziative dei comitati, come quella di organizzare ambulatori o di trasformare un luogo pubblico in un magazzino per beni essenziali, hanno mostrato un impatto diretto e tangibile sulla situazione. Tali iniziative, pur essendo spesso intrise di sfide, sono testimonianza della possibilità che i comitati possono ricoprire nell'incrementare le capacità di singoli e di comunità nell'affrontare rischi ambientali. In una riflessione simile, un rappresentante del comitato di Forlì ha condiviso la sua esperienza nel corso della calamità: "Durante l'alluvione, mi è stato chiesto di coordinare i volontari. Anche se inizialmente non sapevo come procedere, per 15 giorni ho gestito il gruppo, occupandomi della distribuzione di cibo e attrezzi."

Un membro del comitato di Cesena ha messo in luce l'importanza della "dimensione psicologica del sentirsi parte di una comunità", oltre alla dimensione pratica della raccolta fondi o della distribuzione delle risorse. Come ha osservato, "l'effetto psicologico di tale gesto ha un impatto enorme nel creare motivazione per affrontare l'evento".

Tuttavia, i dati raccolti evidenziano come la coesione sociale preesistente, la cultura di un quartiere e la sua composizione, influenzano significativamente la capacità dei comitati di affrontare tali eventi. In effetti, la presenza di legami sociali stretti e di

fiducia reciproca può facilitare la mobilitazione e la coordinazione degli sforzi in risposta alle emergenze (Kawachi & Berkman, 2000). Come ha osservato l'intervistato N° 2: "Un comitato ha bisogno di una rete consolidata nel tempo per funzionare efficacemente." Quest'idea suggerisce che la resilienza delle comunità dipenda, in gran parte, dalla forza delle loro reti sociali preesistenti. Sempre l'intervistato N° 2 ha ricordato: "Abbiamo cercato di formare un comitato solo mesi dopo gli altri. Evidentemente, in quartieri nuovi, la mancanza di una rete sociale preesistente rende più difficile organizzarsi." Dunque, il successo di un comitato passa attraverso il radicamento, la comprensione e la capacità di interazione con la comunità che rappresenta. "In certi quartieri hanno una cultura consolidata da decenni... ma in quartieri come il nostro, manca questo tipo di struttura," ha ammesso l'intervistata N° 2.

Quest'ultimo dato viene ulteriormente validato attraverso la comparazione con comitati che, grazie a legami preesistenti, sono riusciti a mobilitarsi rapidamente. L'intervistato N° 3 ha sottolineato: "Abbiamo una comunità unica nel nostro quartiere, composta da persone che convivono da 30-40 anni. Molti di noi si sono conosciuti attraverso attività parrocchiali. Dunque, una grande parte di questo successo è dovuta anche alla presenza della parrocchia locale che ci ha offerto uno spazio, il cinema parrocchiale, come punto di ritrovo."

La struttura sociale e i legami preesistenti in un quartiere sono il risultato di una serie di fattori storici, culturali e socio-economici (Sampson et al., 1997). L'intervistato N° 5 ha osservato: "La nostra esperienza suggerisce che, in alcuni quartieri, l'età media degli abitanti è piuttosto elevata, limitando la capacità di partecipazione." Inoltre, la composizione etnica di una comunità può influire sulla percezione di appartenenza e, di conseguenza, sulla volontà di organizzarsi. Come ha rilevato l'intervistato N° 5, "questi quartieri possono anche avere una maggiore presenza di immigrati, che potrebbero non sentirsi parte della comunità locale".

Allo stesso tempo, l'accessibilità e l'inclusione appaiono come fattori essenziali per garantire che il comitato cittadino possa incrementare le capacità sociali di comunità e individui, in particolare riguardo alle generazioni più anziane. L'intervistato N° 1 ha osservato: "Potrebbero esserci alcuni anziani senza accesso a tecnologie come

Whatsapp, che usiamo per comunicare tra i membri del comitato. Tuttavia, secondo la mia esperienza, chi ha legami familiari è riuscito a partecipare al comitato.”

Questa testimonianza evidenzia come, nonostante possano esistere barriere tecnologiche, queste non sono insormontabili. Infatti, alcuni studi evidenziano come la solidarietà e l'assistenza familiare possano fungere da ponte tra le generazioni, garantendo che anche i meno esperti di tecnologia abbiano accesso alle informazioni vitali per partecipare attivamente (Putnam, 2000). Di conseguenza, come ha notato l'intervistato N° 1: «Quelli a rischio di esclusione sono coloro con legami familiari fragili.» Questa riflessione ci riporta all'importanza cruciale delle reti sociali.

4. Discussione e conclusioni

L'analisi della letteratura esistente ha messo in evidenza quanto sia fondamentale definire e analizzare gli impatti dei rischi sociali attraverso metriche tassonomiche che integrino i tre pilastri fondamentali dello sviluppo sostenibile: le dimensioni sociale, economica e ambientale. Tali rischi hanno conseguenze in termini di vulnerabilità sociale per singoli individui, gruppi e comunità, ostacolando il raggiungimento della giustizia sociale e ambientale, la riduzione delle disuguaglianze e la garanzia dei diritti sociali.

Allo stesso tempo, dall'analisi della letteratura emerge la rilevanza delle specifiche caratteristiche fisiche dell'ambiente, delle esperienze pregresse, delle risorse disponibili e di numerosi elementi come il sapere locale, la cultura, le tradizioni, i valori e le abitudini nell'influenzare l'emergere della vulnerabilità, che sono difficilmente rilevabili attraverso dati statistici (Kuhlicke, 2010). Comprendere queste interrelazioni in un contesto di cambiamento, attraverso adeguati metodi qualitativi, può contribuire a delineare strategie efficaci per una politica di riduzione dei rischi condivisa.

Sulla base di queste premesse teoriche, l'approccio metodologico centrato sullo studio di caso ha mantenuto una visione integrata dei rischi. Pertanto, sebbene il disegno di ricerca non abbia previsto tecniche di analisi statistiche per la verifica di

ipotesi e di correlazioni tra vulnerabilità sociale e impatto ambientale, l'analisi dei casi studio ha preso in considerazione sia i rischi socio-economici sia quelli ambientali, utilizzando dati statistici secondari.

Successivamente, attraverso l'analisi delle testimonianze raccolte sul campo, è stato possibile considerare la “*situativeness* della vulnerabilità”, cioè come le persone vivono e interpretano la loro vulnerabilità nel contesto sociale nel quale agiscono e interagiscono (Wisner, 2013).

Allo stesso tempo, l'analisi delle testimonianze evidenzia la rilevanza dello sviluppo di capacità sociali, anche in contesti regionali dove i rischi socio-economici colpiscono una ristretta fascia della popolazione. Questo è dimostrato dall'analisi dell'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale in Emilia-Romagna, utilizzato per fotografare i rischi socio-economici nei tre casi studio. Tali capacità sono fondamentali per anticipare e gestire gli impatti dei rischi ambientali, e recuperare dagli eventi critici, riducendo così la vulnerabilità complessiva.

Infine, l'analisi comparata dei casi studio ha evidenziato come la partecipazione attiva dei cittadini, organizzati in gruppi, sia un input fondamentale per potenziare le capacità delle comunità di fronteggiare i rischi ambientali, sviluppando così nuovi “percorsi capacitanti”. Questi gruppi agiscono come catalizzatori, favorendo lo sviluppo di competenze e la costruzione di reti sociali che consentono di ottenere outcome positivi: anticipare, gestire e superare le conseguenze negative degli eventi avversi. In breve: il coinvolgimento diretto o indiretto nei comitati cittadini genera output tangibili, migliorando la resilienza di persone e gruppi ai rischi ambientali.

Nello specifico, a partire dalle evidenze raccolte sul campo, è possibile identificare quattro tipologie di capacità sociali che i comitati cittadini hanno potenziato tramite il processo di formazione o rafforzamento dei comitati stessi e il supporto fornito:

- (I) capacità motivazionali, ossia la spinta interiore e la determinazione dei membri del comitato a confrontarsi con le sfide e a riprendersi dagli eventuali impatti negativi di un rischio;

(II) capacità di rete, ossia l'attivazione e lo sfruttamento del capitale sociale, cioè "l'insieme delle risorse effettive o potenziali che sono legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza reciproca e riconoscimento" (Bourdieu, 1986: 248);

(III) capacità conoscitive, ossia la conoscenza su come prepararsi, affrontare e riprendersi dall'impatto negativo di un pericolo;

(IV) capacità nel colmare le lacune istituzionali, ossia l'abilità dei comitati di intervenire logisticamente dove le istituzioni ufficiali possono mostrare limitazioni o carenze, assicurando che le necessità della comunità siano affrontate in modo efficace.

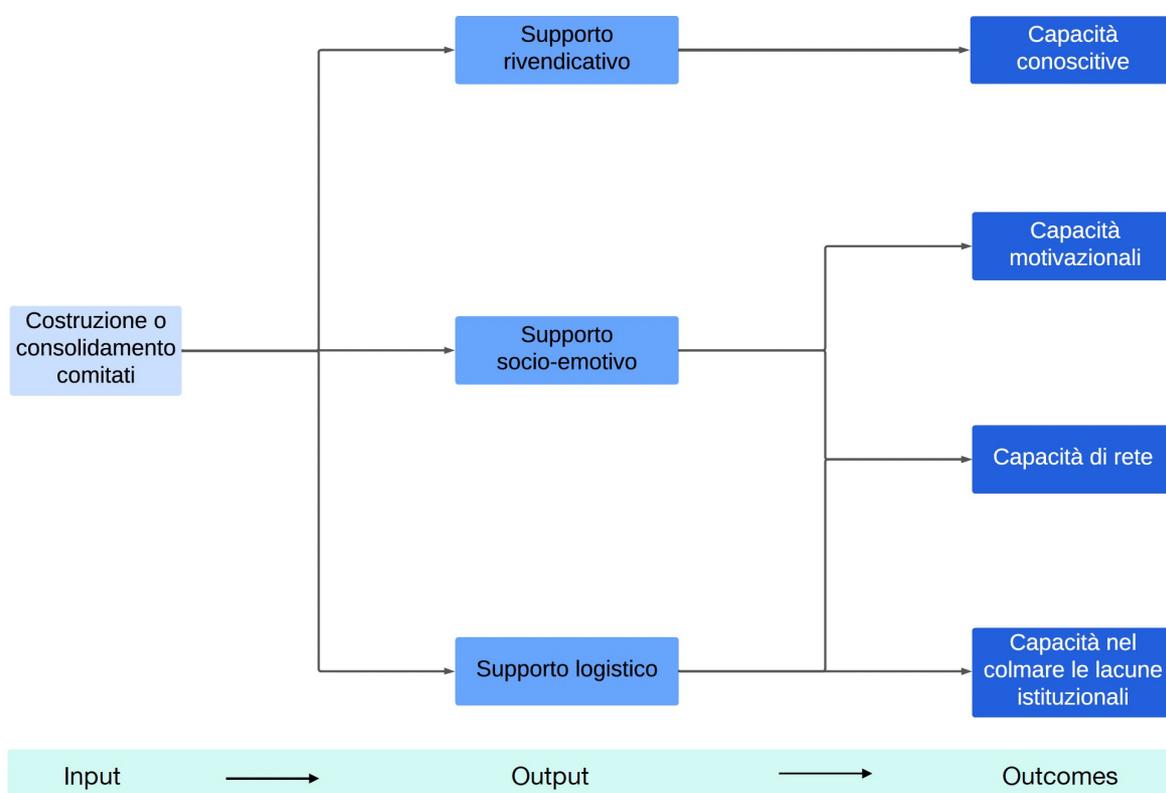


Figura 3: Sequenza logica che descrive i cambiamenti nel anticipare, affrontare, gestire, recuperare e adattarsi alle ripercussioni avverse (*outcome*) derivanti da rischi ambientali riscontrati nelle persone e nei gruppi a seguito del supporto ricevuto (*output*) dai comitati cittadini (*input*) in cui sono stati direttamente o indirettamente coinvolti.

In breve, questi comitati cittadini non solo forniscono un supporto immediato e tangibile, ma svolgono anche una funzione cruciale nel riaffermare la coesione sociale in periodi di crisi. Secondo la letteratura, una rete sociale forte e coesa può rappresentare un importante meccanismo di *coping* collettivo (Hobfoll, 1989), ossia le azioni comunitarie

che mirano a mitigare l'impatto degli eventi stressanti e a promuovere il recupero. Questo può includere la condivisione delle risorse, il supporto emotivo, la collaborazione per risolvere problemi comuni e la costruzione di una narrazione condivisa per dare senso agli eventi traumatici (Norris et al. 2008). Pertanto, una delle chiavi per affrontare con successo le conseguenze dei rischi ambientali potrebbe risiedere proprio nel rafforzamento delle reti sociali ancor prima che i rischi ambientali si presentino.

Si può concludere come l'esame dei casi studio evidenzi la necessità di perseguire azioni finalizzate all'incremento delle capacità sociali che non si limitino agli approcci di natura top-down. Questo implica che le azioni politiche, progettate per promuovere e consolidare le capacità sociali attraverso la formulazione di politiche, strategie e quadri programmatici (McGinty, 2003; Craig, 2007), devono essere in grado di integrare approcci di natura bottom-up. Tali approcci includono azioni volte a rafforzare sia attori individuali che le diverse forme di comunità, valorizzando le loro voci e i loro contributi (Chambers, 1994), al fine di incrementare le loro capacità di intervento nel contesto sociale in cui agiscono e interagiscono (Pavey et al., 2007).

Sulla base dei risultati raggiunti, in primo luogo, l'articolo dovrebbe essere considerato come un tentativo di contribuire a colmare le lacune sul nesso socio-ambientale, ossia sull'interconnessione tra la sfera sociale e quella ambientale e su come questa possa essere affrontata attraverso specifiche azioni politiche. In effetti, mentre storicamente i legami economico-sociali ed economico-ambientali hanno ricevuto una notevole attenzione, sia in senso politico che accademico, fino a poco tempo fa il nesso socio-ambientale rappresentava, secondo alcuni autori, solo "l'anello mancante dello sviluppo sostenibile" (Laurent, 2015).

In secondo luogo, l'articolo fornisce raccomandazioni al mondo politico. L'impiego di metodologie che mirano a delineare un approccio sistemico, che non limita la partecipazione solamente o prevalentemente a enti istituzionali e organizzativi, sia pubblici che privati, nel valutare la vulnerabilità e incrementare le capacità sociali per poter mitigare i rischi sociali derivanti da rischi ambientali, ma coinvolge anche singoli cittadini e gruppi, potrebbe risultare un propulsore per l'attuazione del Codice di Protezione Civile (D. Lgs. 1/2018). Questo si basa su una rete complessa di relazioni

tra cittadini, organizzazioni pubbliche e private che, cooperando, contribuiscono all'efficacia del Sistema e al suo ruolo fondamentale nella gestione dei rischi ambientali nel nostro paese.

Rimango, tuttavia, aperti alcuni interrogativi. Una delle questioni centrali nell'implementazione dei processi partecipativi riguarda l'inclusione: chi dovrebbe essere incluso e come dovrebbero essere delineati i "confini" di partecipazione? (Young, 2000). Oltre ai problemi di inclusione, c'è la questione della legittimazione dei risultati partecipativi. In particolare, in che modo possono essere visti come legittimi dai gruppi non coinvolti, portatori di preoccupazioni che non sono state direttamente o esplicitamente considerate? Questi limiti sollevano dubbi sulla rappresentatività del processo partecipativo e sulla sua capacità di riflettere veramente la diversità delle opinioni e delle posizioni all'interno di una comunità (Mansbridge et al., 2012).

Dal punto di vista metodologico, la scelta del modello partecipativo più appropriato, la sua flessibilità e la comunicazione di informazioni complesse sono questioni ancora in discussione (Gastil & Levine, 2005; Parkinson, 2006). Ad esempio, la sfida di come tradurre conoscenze tecniche o scientifiche in un formato comprensibile e accessibile per il pubblico è cruciale per la legittimità del processo (Jasanoff, 2003).

Riferimenti bibliografici

Adger, W. N. (2003), "Social capital, collective action, and adaptation to climate change", *Economic geography*, 79(4), 387-404.

Adger, W. N. (2006), "Vulnerability", *Global environmental change*, 16(3), 268-281.

Adger, W. N., Brown, K. (2009), Vulnerability and resilience to environmental change: ecological and social perspectives, in N. Castree, D. Demeritt, D. Liverman, B. Rhoads (a cura di), *A companion to environmental geography*, Wiley-Blackwell, 109-122.

Aguirre, B. E. (2000), "The Gendered Terrain of Disaster: Through Women's Eyes", *Contemporary Sociology*, 29(2), 398ss.

Baldwin, P. (1990), *The Politics of Social Solidarity: Class Bases of the European Welfare State, 1875-1975*, Cambridge University Press.

Barrett, S., Dannenberg, A. (2014), "Sensitivity of collective action to uncertainty about climate tipping points", *Nature Climate Change*, 4(1), 36-39.

Beck, U. (1992), *Risk Society: Towards a New Modernity*, Sage Publications.

Berkes, F., & Ross, H. (2013), "Community resilience: Toward an integrated approach", *Society & Natural Resources*, 26(1), 5-20.

Bianchizza, C., Scolobig, A., Pellizzoni, L., Del Bianco, D. (2011), "2nd CapHaz-Net Regional Hazard Workshop: Social Capacity Building for Alpine Hazards", *EC Project CapHaz-Net Project Research Report*, Institute of International Sociology of Gorizia.

Blaikie, P., Cannon, T., Davis, I., Wisner, B. (1994), *At Risk: Natural hazards, people's vulnerability and disasters*, Routledge.

Bolin, R., Kurtz, L. C. (2018), "Race, class, ethnicity, and disaster vulnerability", *Handbook of Disaster Research*, 181-203.

Bonoli, G. (2006), "New social risks and the politics of post-industrial social policies", in K. Armingeon, G. Bonoli (a cura di), *The Politics of Post-Industrial Welfare States*, Routledge.

Brulle, R. J., Pellow, D. N. (2006), "Environmental justice: Human health and environmental inequalities", *Annual Review of Public Health*, 27, 103-124.

Bryman, A. (2016), *Social research methods*, Oxford University Press.

Buckle, P., Marsh, G., Smale, S. (2000), Assessing resilience and vulnerability: principles, strategies and actions, *Emergency Management Australia*.

Chambers, R. (1989), "Vulnerability, coping and policy", IDS Bulletin 20.2, Institute of Development Studies.

Chambers, R., Conway, G. (1994), "Sustainable rural livelihoods: practical concepts for the 21st century", *IDS Discussion Paper*, 296.

Change [Core Writing Team, R.K. Pachauri, L.A. Meyer (a cura di)], IPCC, Geneva, 151.

Comfort, L. K., Boin, A., Demchak, C. C. (2001), *Designing Resilience: Preparing for Extreme Events*, University of Pittsburgh Press.

Craig, G. (2007), "Community capacity-building: Something old, something new...?" *Critical Social Policy*, 27(3), 335-359.

Creswell, J. W. (2013), *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing Among Five Approaches*, Sage Publications.

Cutter, S. L., Boruff, B. J., Shirley, W. L. (2003), Social vulnerability to environmental hazards, *Social Science Quarterly*, 84(2), 242-261.

Eade, D. (2005), *Capacity-building: An approach to people-centered development*, Oxfam.

Esping-Andersen, G. (1990), *The three worlds of welfare capitalism*, Princeton University Press.

Fekete, A., Damm, M., Birkmann, J. (2010), "Scales as a challenge for vulnerability assessment", *Natural Hazards*, 55(3), 729-747.

Fielding, J., Burningham, K. (2005), "Environmental inequality and flood hazard", *Local Environment*, 10(4), 379-395.

Fischer, F. (2019), *Climate crisis and the democratic prospect: Participatory*

governance in sustainable communities, Oxford University Press.

Fischhoff, B., Bostrom, A., Quadrel, M. J. (1993), "Risk perception and communication", *Annual Review of Public Health*, 14(1), 183-203.

Folke, C., Carpenter, S., Elmqvist, T., Gunderson, L., Holling, C. S., Walker, B. (2002), "Resilience and sustainable development: building adaptive capacity in a world of transformations", *AMBIO: A journal of the human environment*, 31(5), 437-440.

Gastil, J., Levine, P. (2005), *The Deliberative Democracy Handbook: Strategies for Effective Civic Engagement in the Twenty-First Century*, Jossey-Bass.

Gough, I. (2017), *Heat, Greed and Human Need. Climate Change, Capitalism and Sustainable Wellbeing*, Eward.

Green, R., Bates, L.K., Smyth, A. (2007), "Impediments to recovery in New Orleans' Upper and Lower Ninth Ward: one year after Hurricane Katrina", *Disasters*, 31(4), 311-35.

Hobfoll, S.E. (1989), "Conservation of resources: A new attempt at conceptualizing stress", *American psychologist*, 44(3), 513ss.

IPCC (2014), *Climate Change 2014: Synthesis Report*, Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate.

ISPRA (2021), *Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio*.

ISTAT (2023), *La situazione del Paese*.

Jasanoff, S. (2003), "Technologies of humility: Citizen participation in governing science", *Minerva*, 41(3), 223-244.

Kaplan, H., Grimaldi, R. (2017), "Competitiveness in Crisis Situations: A broader perspective on human dynamics", *Journal of Human Behavior*, 14(2), 78-90.

Kasperson, R. E., Renn, O., Slovic, P., Brown, H. S., Emel, J., Goble, R., Ratick, S. (2003), "The social amplification of risk: A conceptual framework", *Risk Analysis*, 8(2), 177-187.

Kawachi, I., Berkman, L. F. (2000), "Social cohesion, social capital, and health", in Berkman, L.F. and Kawachi, I. (a cura di), *Social epidemiology*, Oxford University

Press, 174-190.

Korpi, W., Palme, J. (1998), "The Paradox of Redistribution and Strategies of Equality: Welfare State Institutions, Inequality, and Poverty in the Western Countries", *American Sociological Review*, 63(5), 661-687.

Kuhlicke, C., Steinführer, A. (2010), "Perceptions and resilience in socio-spatial contexts: underpinning spatial planning strategies", *Natural Hazards*, 58(2), 437-456.

Laurent, E. (2015), *Social-Ecology: Exploring the missing link in sustainable development*, Documents de Travail de l'OFCE, 7, Observatoire Français des Conjonctures Economiques.

Legambiente, (2022), *Il clima è già cambiato. Gli impatti di siccità caldo estremo sulle città, i territori e le persone*.

Mansbridge, J., Bohman, J., Chambers, S., Estlund, D., Føllesdal, A., Fung, A., Martí, J. L. (2012), "A systemic approach to deliberative democracy", Parkinson, J., Mansbridgein, J. (a cura di), *Deliberative Systems*, Cambridge University Press.

Martinez-Alier, J., Temper, L., Del Bene, D., Scheidel, A. (2016), "Is there a global environmental justice movement?" *The Journal of Peasant Studies*, 43(3), 731-755.

McGinty, M. (2003), *Sustainable development and learning: Framing the issues*, Routledge.

Morelli, P. (2023), "Alluvione, i conti finali. Per il Comune di Cesena danni per 13 milioni", *Il Resto del Carlino*, 20 novembre.

Nazioni Unite (2015), *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, United Nations Publications.

Norris, F.H., Stevens, S.P., Pfefferbaum, B., Wyche, K.F., Pfefferbaum, R.L. (2008), "Community Resilience as a Metaphor, Theory, Set of Capacities, and Strategy for Disaster Readiness", *American Journal of Community Psychology*, 41(1-2), 127-150.

O'Brien, K., Sygna, L. (2013), "Responding to Climate Change: The Three Spheres of Transformation", *Proceedings of Transformation in a Changing Climate*, University of Oslo, 16-23.

O'Keefe, P., Westgate, K., Wisner, B. (1976), "Taking the naturalness out of natural disasters", *Nature*, 260(5552), 566-567.

Paolucci, M. (2023), "Un reportage da una delle città più colpite dall'alluvione. Le case vuote, i segni del fango e i mesi che passano", *Scomodo*, 10 novembre.

Parkinson, J. (2006), *Deliberating in the real world: Problems of legitimacy in deliberative democracy*, Oxford University Press.

Pavey, J., Morgan, A., Entwistle, V. (2007), "Promoting the acquisition of critical life skills by young people: a framework for the design of health promotion initiatives", *Health Promotion International*, 22(3), 183-189.

Peluso, N. L., Watts, M. (2001), *Violent environments*, Cornell University Press.

Piketty, T. (2014), *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press.

Putnam, R. D. (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American community*, Simon & Schuster.

Radighieri, M. (2023), "Alluvione in Emilia-Romagna: ecco cosa è successo e perché ha causato tanti danni. Le previsioni nelle prossime 48 ore", *la Repubblica*, 3 maggio.

Ranci, C. (2015), "The Long-Term Evolution of the Government's Role in the Italian Welfare System", *Italian Politics*, 30(1), 134-152.

Ranci, C., Pavolini, E. (2015), *Le politiche di welfare*, il Mulino.

Rañeses, M. K., Chang-Richards, A., Wang, K. I. K., Dirks, K. N. (2021), "Housing for now and the future: A systematic review of climate-adaptive measures", *Sustainability*, 13(6744), 1-20.

Renn, O. (1992), "Concepts of risk: a classification", in Krimsky, S., Golding, D. (a cura di), *Social Theories of Risk*, Praeger, 53-79.

Roser, M., Ortiz-Ospina, E. (2013), "Global Extreme Poverty", *Our World in Data*, University of Oxford.

Rutter, M. (1987), "Psychosocial resilience and protective mechanisms", *American Journal of Orthopsychiatry*, 57(3), 316-331.

Sampson, R. J., Morenoff, J. D., Earls, F. (1997), "Neighborhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy", *Science*, 277(5328), 918-924.

Saraceno, C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, il Mulino.

Sen, A. (1999), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori.

Smith, J., Brown, L., Thompson, T. (2019), *Economic, Social, and Environmental Risks in Modern Contexts*, Oxford University Press.

Stone, M. E. (2006), "What is housing affordability? The case for the residual income approach", *Housing Policy Debate*, 17(1), 151-184.

Susman, P., O'Keefe, P., Wisner, B. (1983), *Global disasters: a radical interpretation*. in Hewitt, K. (a cura di), *Interpretations of Calamity*, Allen & Unwin.

Tapsell, S. M., Tunstall, S. M., Wilson, T. (1999), "The perception of flood hazard in a disadvantaged community", Flood Hazard Research Centre, Middlesex University.

United Nations (1992), *Rio Declaration on Environment and Development*.

Valpreda, E., Simeoni, U. (2003), "Assessment of coastal erosion susceptibility at the national scale: the Italian case", *Journal of Coastal Conservation*, 9(1), 43-48.

Walker, G.P. (2009), "Environmental justice and normative thinking", *Antipode* 31(1), 203-205.

Walker, G. (2009), "Beyond Distribution and Proximity: Exploring the Multiple Spatialities of Environmental Justice", *Antipode*, 41(4), 614-636.

Wisner, B. (2013), "Assessment of capability and vulnerability", in Bankoff, G., Frerks, G., Hilhorst, D. (a cura di), *Mapping vulnerability: disasters, development and people*, Earthscan, 183-193.

World Health Organization (2021), *World Health Statistics 2021*, WHO.

Yin, R. K. (2018), *Case Study Research and Applications. Design and Methods*, SAGE Publications.

Young, I. M. (2000), *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press.